



Briciole di Vangelo

don Francesco Quadrio



Solennità di Tutti i Santi

Ap 7,2-4.9-14 / Sal 23 / 1Gv 3,1-3 / Mt 5,1-12

«Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello».

Può essere questa una definizione di chi sono i Santi.

Quelli già canonizzati e riconosciuti e quelli che non lo sono ma hanno camminato così nella loro vita.

Ricordandoci che la santità è per tutti.

La santità a cui il Signore ci chiama andrà crescendo mediante piccoli gesti. [...]

A volte la vita presenta sfide più grandi e attraverso queste il Signore ci invita a nuove conversioni che permettono alla sua grazia di manifestarsi meglio nella nostra esistenza «allo scopo di farci partecipi della sua santità» (Eb 12,10).

Altre volte si tratta soltanto di trovare un modo più perfetto di vivere quello che già facciamo... (Papa Francesco, GE 16-17)

Spesso pensiamo ai santi come coloro che hanno saputo realizzarsi prendendo il vangelo come norma di vita.

È bello immaginarli anche come coloro che, scoprendo e accogliendo la propria povertà, hanno trovato la felicità nel permettere a Dio di compiere in loro le sue opere di amore. Per questo, al termine dei loro giorni, non cantano la propria gloria, ma quella di colui che li ha amati.

Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Vediamo alcune testimonianze di giovani che hanno cercato di vivere la loro vita cambiata dall’incontro con Gesù.

Angela Tiraboschi

In una lettera indirizzata al padre e scritta il 25 marzo 2015, il giorno del suo compleanno Angelica Tiraboschi, scriveva: «Penso che ogni uomo, almeno una volta nella vita, si trova ad affrontare questo incontro con la morte, sia essa reale o figurata, e ognuno è libero di decidere se scappare o affidarsi a Colui che tutto può e dà forza!».

Andrea Mandelli

La malattia avanza. Nel settembre 1990, prima dell’inizio della scuola, Andrea scrive una lettera ai suoi compagni: “Carissimi, a cosa serve la vita se non per essere data? Io adesso sono a completa disposizione. Non devo più decidere. Chiedere al Signore la forza di sopportare ancora un po’ di fatica, questo sì e lo chiedo e devo chiederlo tutti gli istanti. Ma a questo punto è tutto nelle Sue mani. Forse per i dolori che oramai si fanno insistenti, mi sembra che si sia arrivati ad un momento decisivo, se non alla fine. Anch’io voglio essere pronto in ogni istante”.

Alberto Michelotti e Carlo Grisolia

Alberto (morto in un incidente in montagna - 22 anni) e Carlo (morto per un cancro fulminante 40 giorni dopo la morte di Alberto - 20 anni): due giovani che avevano deciso di mettere Dio al centro della loro vita: Scriveva Alberto:

Lentamente la mia vita sta cambiando: c’è Qualcuno che entra sempre più nella mia giornata, è Gesù. Certi giorni corro per tutta la città, in qualche chiesa c’è l’ultima messa della giornata: lì posso incontrarmi con Lui nell’Eucaristia; per riuscirci esco prima dall’università, salto da un bus all’altro; ad un tratto penso: “Alberto, un mese fa queste cose non le avresti fatte per nessuno, nemmeno per la tua ragazza”.

Gianluca Firetti

Gianluca, giovane di 20 anni, affetto da un tumore alle ossa si chiede dopo tanti ricoveri e cicli di chemioterapia: *Tutto questo a cosa è servito?*

E si da questa risposta: *“Il Signore mi ha messo qui, in questo mondo, perché tutti coloro che mi avvicinano possano capire che la vita non è tutta rose e fiori”*.

La vita non è tutta rose e fiori. Ma ci sono dei fiori che hanno una bellezza e un profumo impagabili.

Contemprarli e poi dimenticarli sarebbe lo sbaglio più grave. Incontrarli e permettere loro che ti segnino la vita, la grazia più grande.

Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

È proprio così: noi esistiamo per mostrare Dio agli uomini.

Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario.

Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Gesù.

Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con lui.

Dobbiamo essere animati da una santa inquietudine: l'inquietudine di portare a tutti il dono della fede, dell'amicizia con Cristo.

In verità, l'amicizia di Dio ci è stata data perché arrivi anche agli altri. Abbiamo ricevuto la fede per donarla ad altri. E dobbiamo portare un frutto che rimanga.

Il frutto che rimane è perciò quanto abbiamo seminato nelle anime umane – l'amore; il gesto capace di toccare il cuore; la parola che apre l'anima alla gioia del Signore. Preghiamo il Signore, perché ci aiuti a portare frutto, un frutto che rimane. Solo così la terra viene cambiata da valle di lacrime in giardino di Dio. Solo così sapremo accogliere la felicità che solo Dio può donarci.